

**IL LIBRO DI VALERIO MAGRELLI
L'OPERA GALLEGGIANTE**

L'ironia di Barth grande fratello di Vonnegut

*L'autore è stato oggetto di un vero culto negli anni '60 e '70
Progenitore della narrativa di oggi, ricca di parodie e invenzioni*

VALERIO MAGRELLI

Non capita tutti i giorni di imbattersi in uno scrittore talmente amato dai suoi lettori da assistere alla creazione di una confraternita a lui esclusivamente dedicata. Eppure è proprio quanto è avvenuto a John Barth, fatto oggetto di un proselitismo tanto accanito da spingersi fino alla vendita di autoadesivi per paraurti con la sua immagine, o alla richiesta dell'istituzione di un "John Barth Day" (ovvero un giorno interamente dedicato al suo culto). In realtà questa autentica "barthomania" va collocata negli anni Sessanta e Settanta. In quel periodo, gli Stati Uniti videro affermarsi di un gruppo di romanzieri i quali, pur senza formare una scuola, erano caratterizzati da alcuni tratti comuni. È stato Barth stesso a indicare tali requisiti in un'affabulazione ironica e piena di humour nero, in un forte intellettualismo (talvolta accademico), e infine in una densità ora bizantina ora barocca. I nomi più celebri di questa compagnia erano quelli di Donald Barthelme, William Gaddis, Thomas Pynchon e Kurt Vonnegut. Con simili compagni di strada (più tardi soppiantati da Raymond Carver e dai suoi successori "minimalisti"), Barth imboccò una carriera che, pur lasciandolo ai margini della notorietà internazionale, lo ha reso comunque uno dei maggiori scrittori viventi.

Ha fatto bene a ricordarlo l'editore **minimum fax**, pubblican-

do contemporaneamente due volumi: un'antologia di racconti tradotti da Damiano Abeni e Moira Egan, *La vita è un'altra storia*, e il suo lavoro d'esordio, *L'opera galleggiante*, in una traduzione di Martina Testa che rinnova ampiamente quella di Henry Furst. Se il primo titolo si raccomanda per la varietà e la vastità dei temi, il secondo rappresenta decisamente una delle prove più alte mai raggiunte dal suo autore, il quale d'altra parte confessava «di essere per temperamento più un romanziere che uno scrittore di racconti». Eppure il suo debutto fu segnato da fortissimi dubbi al riguardo. «Santo cielo! Come si fa a scrivere un romanzo?». Era il 1955 quando un giovane venticinquenne si poneva questa domanda. La sua risposta fu affidata appunto all'*Opera galleggiante*, prova che, secondo Claudio Gorlier, segnò «un ben preciso punto di svolta nel romanzo americano contemporaneo, diventando rapidamente uno dei testi esemplari del cosiddetto postmoderno».

Il libro, ancorato alla realtà geografica e culturale del Sud (tra Maryland e Virginia), parla di un macchinoso progetto di suicidio che l'avvocato Todd Andrews escogita dopo essersi sottratto a un pluriennale triangolo amoroso. Sopravvissuto al secondo conflitto mondiale (qui rievocato in una scena tragicomica), l'antieroe porta in sé il ricordo di un padre suicida, insieme al segreto di una grave malattia: «Ciascun tenue colpo del mio cuore ammalato poteva essere l'ultimo [...] (avendo sen-

titivo, sentirò tacere?) avendoservito la palla, potrò rimandarla? essendomi versato lo zucchero, riuscirò ad aggiungere il latte? sentendo il prurito, mi gratterò? avendo fatto eee-, farò tciù?».

Ha detto bene Marina Testa: l'attuale narrativa anglo-americana è ritornata ad amare il Grande Romanzo, gli intrecci di piani narrativi, il linguaggio pirotecnico, la parodia pop e il virtuosismo propri di Barth. Non per niente, *L'opera galleggiante* (nella linea metanarrativa e autoreferenziale tipica del postmoderno) vuole essere «una commedia nichilista» che ha per tema la sua stessa stesura, a cominciare dal misterioso titolo. Ma, come afferma l'autore stesso, «potrei spiegarlo fino al Giorno del Giudizio, senza poterlo spiegare completamente». Se non vogliamo attendere tanto a lungo, possiamo accontentarci di sapere che esso proviene dal nome di un'imbarcazione fluviale sulla quale un tempio si usava organizzare spettacoli teatrali. Rispetto alla realtà, l'autore introduce però nell'analogia.

Nelle sue intenzioni, infatti, il battello-romanzo non dovrebbe essere ormeggiato, ma muoversi su e giù lungo il fiume con la marea, mentre il pubblico, invece di sedere a bordo, andrebbe allineato sulle due sponde. In tal modo, gli spettatori potrebbero afferrare soltanto la parte della trama narrata durante il passaggio del battello, rassegnandosi a aspettarne il ritorno per vedere il seguito. Inoltre, per

colmare le lacune, dovrebbero servirsi della propria immaginazione, o domandare ai vicini. Forse non capirebbero gran che, o crederebbero solo di capire... «Non c'è bisogno di spiegare che molte volte la vita è così: i nostri amici ci passano davanti come sulla corrente di un fiume, e noi restiamo coinvolti nella loro vita; poi passano oltre, e noi dobbiamo fidarci di qualche chiacchiera per sentito dire o perderli completamente di vista; tornano indietro sempre sulla corrente, e ci tocca o rinnovare l'amicizia, aggiornandoci su quello che è successo nel frattempo, o scoprire che non ci comprendiamo più. E questo libro farà il medesimo effetto, ne sono sicuro [...] È un'opera galleggiante, amici, piena zeppa di curiosità, di melodramma, di spettacolo, di istruzione e di divertimento, ma scorre via volente o nolente secondo la marea della mia prosa vagante».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'OPERA
GALLEGGIANTE**
di John Barth
minimum fax
Traduzione di
Martina Testa
Pagg. 354,
euro 16



Il libro
L'ironia di Barth
grande fratello
di Vonnegut

VALERIO
MAGRELLI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.